



Per gentile concessione del professor Vincent Torre

CLAUDIA FUSANI

Se ogni vita è la somma di tante vite, ognuna con una propria data di nascita, questo vale soprattutto per Irene Brin. Il 3 aprile 1937 Maria Vittoria Rossi comincia un'altra vita. Quel giorno sposa il tenente Gaspero Del Corso, che sarà marito, amico, consulente, socio in affari, e quel giorno sul primo numero di «Omnibus» esce *A Roma con le belle di aprile* a firma Mariù. A Roma l'ha chiamata Leo Longanesi, l'uomo che di lì a poco inventerà Irene Brin.

Gaspero e Mariù si conoscono a Roma al Gran ballo della Cavalleria. La famiglia Rossi abita a Genova ma *mammie* Maria Pia è molto attenta a non far perdere queste occasioni mondane alle figlie. Ogni pretesto è buono, quindi, per andare a Roma e frequentare il bel mondo. (...)

La ragazza miope e con «un'ipersensibilità morbosa e malaticcia» una sera del febbraio 1935 fa il suo ingresso nel salone delle feste dell'hotel Excelsior in via Veneto a Roma. Ecco come Gaspero ricorderà molti anni dopo quell'incontro: «Avevo un ginocchio fratturato per una gara di sci e a Roma stavo seguendo un corso di cultura coloniale. Rimasi affascinato dalla splendida figura di Irene, nerissima di capelli, occhi verdi, un abito da sera di lamé bianco, una piccola coda e foderato di rosso. Elegantissima». Passano la sera con Proust e i personaggi della *Récherche* - forse non è casuale che l'articolo *Alla ricerca delle cose perdute* esca su «Il Lavoro» nel luglio dello stesso anno - riepilogando quel gioco di società, molto diffuso nei salotti del primo Novecento, che era il «questionario di Proust»: una serie di domande tra il privato e l'indiscreto per conoscere e farsi conoscere. Un colpo di fulmine. Pochi e brevi incontri precedono il matrimonio. (...)

Ma il '37 è l'anno della svolta anche perché Mariù Rossi conosce Leo Longanesi, *l'enfant terrible* della società giornalistico-letteraria italiana, sempre oscillante tra restaurazione e dissacrazione, a sua volta personaggio oltre che scrittore. «Longanesi era un artista di genio - hanno scritto Indro Montanelli e Marcello Staglieno nella sua biografia - ha dipinto, ha disegnato, ha inciso, ha scritto senza però pensar mai di accumulare qualcosa per la posterità (...). Longanesi inventò uno stile, ma soprattutto attraverso la fronda avviò all'antifascismo molti giovani. Anche se poi dopo il '45 avrebbero finito per accusarlo di fascismo». (...)

Da un paio d'anni Longanesi è alla ricerca di validi collaboratori per



Irene Brin alla fine degli Trenta

«Omnibus», il primo rotocalco italiano, rivoluzionario e determinante nella storia del giornalismo di casa nostra. Inarrivabile scopritore di talenti, capisce di poter fare di quella donna una stella del giornalismo. «Ho sempre conservato tra la fede di battesimo e il libretto del matrimonio - scriverà la Brin nel numero speciale de «Il Borghese» dedicato alla morte di Longanesi - la sua prima lettera, quella che comincia: Gentile signorina seguo da tempo i suoi articoli sul Lavoro. Ho chiesto ad Ansaldo il suo indirizzo e vorrei che collaborasse a un mio nuovo settimanale, *Omnibus*». Il 3 aprile l'articolo *A Roma con le belle di aprile* appare sul primo numero del settimanale a pagina 11, ed è una malinconica parodia della signora terrorizzata dal tempo che passa. Lo firma Mariù. (...)

Non si può analizzare il fenomeno Brin senza entrare in confidenza con il mondo di Longanesi. Se non si inquadra il rapporto professionale, umano, creativo che si crea tra il direttore e i suoi pupilli non si comprende come le piccole storie e le note di costume di Mariù pubblicate su «Il Lavoro» diventino, in così breve tempo, i sapienti bozzetti di vita vissuta pubblicati da «Omnibus». I giornalisti, specie se diventati grandi firme e titolari di un modo di lavorare e di scrivere, sono avari - oggi come allora - nel riconoscere il proprio debito verso un maestro: questo non accade con Longanesi il cui marchio di fabbrica è anzi un punto d'onore e garanzia di una marcia in più. Irene Brin ha sempre saputo di essere in tutto e per tutto una creatura di Longanesi: nel bene e nel «male» (a lungo è stato considerato un direttore e poi editore di destra, che non si era ribellato al fascismo. Solo molti anni dopo la morte il suo talento è stato liberato da una gabbia miope e stupida). Mariù

Il libro Coraggiosa e snob combatté l'ipocrisia



**Mille Mariù
Vita di Irene Brin**
Claudia Fusani
pagine 275
euro 22,00
Castelvecchi

Irene Brin ha inventato un nuovo linguaggio, capovolto il punto di vista sulla realtà, rotto gli schemi della cronaca giornalistica nell'Italia del Ventennio fascista.

avrebbe fatto ugualmente la giornalista, ma probabilmente sarebbe stata solo una copia sbiadita della mano felice che scrive su «Omnibus» e che riconosceresti comunque perché unica tra mille. (...) Le sue parole sono il modo migliore per ripercorrere e comprendere il debito e il legame con Longanesi.

C'è un verbo inglese divenuto recentemente popolare anche in altre lingue, *To rewrite*, che i francesi scrivono *rewriter* ed ha assunto una sua qualità legale. In ogni redazione sta ufficialmente uno stato maggiore incaricato di lisciare o levigare il materiale inviato dai vari autori. Longanesi riscrisse non solo i nostri scritti ma i nostri cervelli. (...)

La collaborazione di Mariù con «Omnibus» - un settimanale che Rizzoli volle senza redattori assunti per evitare il contratto giornalistico e che a Roma divideva il pianerottolo nella palazzina di via del Sudario con la redazione di «Film» - è da subito

regolare. Il giornale costa una lira, ha sedici «paginoni», più grandi di quelli di un quotidiano, splendide fotografie ed eccellenti servizi. È bello, nuovo, grazie soprattutto alla tecnica della stampa a rotocalco. Il primo numero esce il 28 marzo 1937 con la data del 3 aprile. L'apertura è di Carlo Scarfoglio su Léon Blum, il leader socialista francese del Fonte Nazionale, la cui foto «strappò subito una bestemmia a Mussolini», dirà Montanelli. (...)

(...). «So adesso - scrive ancora la Brin nel 1957 ricordando Longanesi - che il primo segno di stima me lo diede con le prime violente correzioni. Era una biografia della Duse che mi tornò zebrata di cancellature e rimproveri: «dannunziano», «sovraccarico», «incomprensibile», «troppi avverbi», «ripetizioni», «togliere i puntini di sospensione». Ma anche un periodo incorniciato a matita con «questo va benissimo». Eravamo appena all'inizio della mia educazione». (...) La parola ancora a Irene Brin:

Nel gennaio 1938 quando mio marito fu trasferito a Civitavecchia (prima abitavano a Merano) conobbi finalmente Longanesi che aveva l'ufficio a Roma in via del Sudario e fu come iniziare una serie di esperimenti chimici passando da uno stato di ebrietudine ad uno stato di esaltazione, dall'avvilimento alla rabbia, dalla limpidezza al disordine. Longanesi non si limitava a *rewrite* i miei articoli, ma me. Scoprii di non aver mai saputo, né visto, né inteso niente. Manovrando un pezzettino di spago, arrampicandosi sul suo sgabello, scendendone, strappando una fotografia, chiamando un fattorino che divideva con un giornale cinematografico installato nello stesso appartamento, Longanesi mi spiegava la politica e la letteratura e l'arredamento e la religione e la cultura e la società, sotto un'apparente disciplina di giornalismo. Insomma, mi inventava, collocandomi nei miei diversi ruoli e nei miei diversi pseudonimi (fui anche Adelina per certe cronache di massaia o Geraldina Tron per certi racconti su altri due giornali di cui Longanesi si occupò fuggivamente, ed imparai a tradurre romanzi americani, a riordinare le memorie delle principesse, a seguire compiti minuziosi e diversi).

Un giorno d'inverno del 1938 Mariù riceve un telegramma: «Articolo bellissimo, trovato nome. Longanesi». Nasce così, quel giorno, Irene Brin, un nome corto, brillante, pungente, come la sua scrittura. L'articolo «bellissimo» è *Sera al Florida*, esce su «Omnibus» il 19 febbraio. (...) ●